

## INSEGUENDO UN DIO. MITRA DA ORIENTE A OCCIDENTE

di Diego Romagnoli\*

*Intervento al Seminario Popolare sul Pensiero dell'Estremo Oriente: Sottili Corrispondenze – Termini Imerese, 4-5 maggio 2013.*

Mithra è un dio la cui figura risale alla notte dei tempi, è uno degli dèi uranici e rappresenta l'elemento solare del culto, o a volte è associato con il Sole. Le origini risalirebbero, secondo Lokamania G. Tilak, al mito di Iperborea (a volte è identificato e associato con Apollo e tale coppia divina comparirà nella religione misterica dei primi secoli dell'era volgare), cioè alla preistoria o al periodo protostorico. Secondo l'autore egli rappresenta uno degli aspetti del sole, o meglio, la luce del sole nel mese a lui dedicato.

Mithra è un dio principalmente indoeuropeo, la sua figura è mutata nel corso dei secoli e in certi luoghi ha assunto determinate caratteristiche. Egli compare in India, dove è stato portato a seguito dell'invasione delle tribù Arya, che dal 1800/1500 a.C. dilagarono nella valle dell'Indo. Nei *Veda*, a parte un inno a lui dedicato, egli appare come una figura corale tra i tanti dèi della luce (*Adityas*). Col passare del tempo e nelle scritture successive, Mithra diventerà un *deus otiosus*, non più adorato ma solamente una tra le miriadi di rappresentazioni dell'universo induista. Tuttavia nell'induismo posteriore, in continuità con il suo essere legato alla luce solare, la sua figura sarà assimilata agli dèi Surya e Savitar.

Mithra compare inoltre in Asia centrale (è raffigurato in un bassorilievo cinese risalente al V secolo) e nell'altopiano iranico, dapprima come divinità di bande di guerrieri e di cacciatori che gli tributavano culto tramite sacrifici di tori e altari di fuoco. Con l'arrivo di Zarathustra e la sua riforma, nell'*Avesta* egli compare non più come divinità principale ma come Amesha Spenta agli ordini della divinità suprema Ahura Mazda. Certi tratti crudeli del dio vengono mitigati e poi eliminati, fino a che nei primi secoli dopo Cristo egli diventa una divinità benevola; durante l'Ellenismo il suo culto si diffonde fino nella penisola anatolica.

Vista questa premessa, ci si chiede come Mithra raggiunse l'Asia centrale e l'India. Secondo l'antropologo e studioso delle religioni Paul Du Breuil, ciò fu dovuto all'impatto dell'ultima glaciazione e conseguente raffreddamento climatico, che spinse l'etnia Arya a migrare da nord a sud. Il ricordo di tale raffreddamento climatico è citato nell'*Avesta* dove si narra di una serie di terribili inverni che distrussero l'*Airyana Vaejo*-Patria degli ariani, che venne spostata più a sud. Ciò risale, secondo Tilak, al periodo Pre-Orionico o di Aditi e cioè dal 6000 a 4000 a.C. quando, per la precessione degli equinozi, l'equinozio di primavera cadeva nel segno dei Gemelli. Secondo l'autore, prima di quella data gli Arya, che adoravano divinità celesti tra cui Mithra, occupavano una vasta area che va dalla Scandinava fino alla Siberia, mentre per il linguista Giacomo Devoto essi occupavano un'area che parte dagli Urali e giunge alla Prussia orientale e al Danubio. A seguito del peggioramento

climatico gli Arya raggiungono le coste settentrionali del Mar Nero e del Mar Caspio dando origine alle culture dei tumuli del Kurgan, dello Yanma e della ceramica a cordicella (posta più ad ovest), mentre ad est si stabiliscono in un'area che va dal Caucaso, dal Kazakistan, passando per lo Iaxarte o Syr Darya posti ad est del lago d'Aral, fino ai Monti Altai confinanti con la Mongolia occidentale. Sempre nel III millennio a.C. l'etnia indoeuropea ancora unita dà origine alla cultura di Andronovo da cui derivano quelle dell'Arkaim, della Petrovka Sintashta, di Poltavka e del Caucaso.

All'inizio del II Millennio a.C., si ha una rottura anche a livello linguistico dell'unità Arya e verso il 1800-1700, gli indoeuropei si dividono in due rami: indoiranico e indoariano. Il primo ramo si divide in tante tribù e in più ondate - la prima e più importante risale al 1500 a.C.- si dirige a sud verso l'odierna Persia, la Mesopotamia, mentre l'altro ramo invade il nord dell'India. Le tribù iraniche del nord daranno origine ai Saci o Sarmati, che si spingeranno ad ovest fino in Tracia. Quindi le tribù iraniche occupano una vastissima area che va dalla Tracia, passa per i Monti Zagros, la Mesopotamia e giunge in Afghanistan fino ai confini con la Cina. Da notare che nei concetti divini Arya vi è *Mi-tra*, inteso come patto, giuramento, secondo Meillet, ma ciò non è sicuro, pare invece che la radice della parola derivi da \**mei*-scambiare; un qualcosa di affine si ritrova negli indiani con la figura del *potlach* che consiste in uno scambio di varia natura e reciproca assistenza. E' chiaro che questi scambi generano dei rapporti umani di ogni tipo, ci si chiede se questi abbiano comportato anche l'amicizia, e per questo in un secondo momento Mithra sia diventato dio dell'amicizia. Nelle varie ondate delle tribù nomadi iraniche che dai confini orientali dell'Anatolia giungevano fino alla Transoxiana, il nome di Mithra compare citato nel trattato di pace del lago Van, risalente al 1400 a.C., tra gli i Mitanni e gli Ittiti.

Tuttavia bisogna tenere conto delle differenze nel culto di tale dio prima e dopo Zarathustra. Si noti che il culto di Mithra era coltivato presso le tribù nomadi guerriere che vivevano di rapine ed eseguivano sacrifici cruenti di bovini, accompagnati dalla bevanda inebriante dell'haoma. Come cambiò il culto? Nel periodo in cui nacque Zarathustra l'Asia centrale subì un peggioramento climatico e l'economia fondata sulle razzie di bestiame che ora scarseggiava non poteva continuare, sicché la riforma zarathustriana operò in modo da porre fine alle razzie e ai sacrifici cruenti, mettendo l'accento sull'economia agricola e mitigando certe pratiche come il bere bevande inebrianti. Zarathustra fece piazza pulita del pantheon precedente elevando a unico dio Ahura Mazda, ma per le menti di quell'epoca il monoteismo era difficile da accettare e il culto di Mithra era forte, tanto che il profeta dovette reintegrarlo mutandone alcuni aspetti e mitigandone altri. In un passo dei *Gatha* Zarathustra afferma che Mithra è pari ad Ahura Mazda, che l'ha creato e fatto degno di venerazione.

Tuttavia dopo la morte del profeta il culto del dio ritornò prepotentemente e Mithra venne adorato dagli Achemenidi; egli compare in un'iscrizione a fianco

di Anahita, sua madre, associata alle acque. Il culto di Mithra sarà officiato dai Magi, i sacerdoti persiani, e subirà influenze mesopotamiche e caldee. Il suo nome sarà associato a Shamash, il sole, e al fuoco celebrato dai Magi, a lui si bruceranno offerte. Nelle scritture posteriori a Zarathustra il dio mantiene un carattere guerriero: è armato di *vazra*-mazza che colpisce i demoni e viene accompagnato in battaglia da Verethragna e Sraosha. A lui saranno dedicati un tempio e le cerimonie iraniane del Mithrakana o Mihragan, tuttora celebrate in primavera. Il suo culto continuerà anche dopo l'arrivo di Alessandro Magno e si diffonderà in Anatolia. Egli sarà adorato presso i sovrani ellenistici (i quali vanteranno, a ragione o a torto, di essere discendenti di Dario e di Alessandro). Da notare che in Anatolia vi è il complesso funerario, ricavato dallo sperone del Tauro, del re Antioco di Commagene. In esso, che fu meta di pellegrinaggi, è raffigurata la testa col berretto frigio del dio Mithra. Inoltre vi è la figura di Mithridate Eupatore, re del Ponto, nemico dei Romani, il cui nome significa Buon Padre dato da Mithra e che è visto come un Re Mithra; lo stesso Mithridate è alleato con i pirati cilici (si dice, come riporta Cumont, che tra essi vi fossero esponenti dell'aristocrazia iranica).

Nel mondo romano la sua figura appare nella guerra del 67 a.C. di Pompeo contro i pirati cilici. Il suo nome viene citato da Plutarco il quale, nella *Vita di Pompeo*, riferisce che essi eseguivano in suo onore strani riti occulti. Bisognerà aspettare il principato di Nerone perchè Mithra inizi a destare interesse: lo stesso imperatore venne iniziato ai suoi misteri dal re armeno Tiridate. Da dopo il 70 d.C. il suo culto si diffonde dapprima tra le legioni danubiane che erano state impegnate in Oriente e, successivamente, in tutto l'impero. Il suo culto viene propagato dai soldati, dai mercanti, dai marinai e dai burocrati imperiali e con Commodo assume definitivamente un carattere ufficiale. Prova della diffusione del suo culto è l'abbondante presenza di mithrei e di sculture (tra queste Cautes e Cautopates, in funzione di Dioscuri) nei territori conquistati dai Romani, specie lungo il *limes* settentrionale dell'Impero Romano e in Italia, dove la maggiore concentrazione è a Roma e dintorni; Carnuntum in Pannonia col tempo diventerà, dopo Roma, la più importante enclave del dio persiano. Incontrando il gusto e la sensibilità della civiltà greco-romano-ellenistica e il suo diffuso atteggiamento misterico, la divinità persiana subisce trasformazioni e il suo culto, con una propria gerarchia, si basa sui Misteri di Mithra, sincretismo da determinati culti (come il Mazdeismo) e filosofie, ma non se ne conosce la liturgia: ciò che si conosce è dedotto dai ritrovamenti archeologici. Il culto mithraico raggiunge il suo massimo splendore nel periodo da Valeriano a Diocleziano, poi inizia la sua decadenza finché, con l'editto del 391 di Teodosio contro i culti pagani, viene messo definitivamente al bando, ma resiste ai confini dell'impero fino al tardo V secolo, per poi scomparire del tutto.

Echi del Mithraismo si possono ritrovare nel Cristianesimo nel culto di San Giorgio e di San Michele Arcangelo (e forse anche nei principi della

cavalleria). La sua figura viene ripresa nel secolo scorso tramite studi monografici approfonditi di Franz Cumont, l'autore più importante, e di altri studiosi come Vermaseren, Turcan, Merkelbach, Ulansey e tanti altri, tra i quali lo studioso della tradizione Julius Evola. Nel 1971 a Manchester venne tenuto un congresso tra gli studiosi di Mithra. Sulla sua figura, tuttora discussa, ho scritto un'opera monografica intitolata *Mitra: storia di un dio* della quale sono già stati pubblicati i volumi I-*India* (2011) e II- *Iran* (2012), mentre il tomo I (*I Mitrei*) del terzo volume *Mitra nell'Impero Romano* uscirà nel novembre del corrente anno ed il tomo II (*Storia e dottrina*, titolo provvisorio) l'anno successivo.

Palermo, 26 aprile 2013.

\*Centro Internazionale Studi Sul Mito